



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



**Dario Franceschini** e Antonio Di Pietro nell'aula di Montecitorio

la Cei, nella fase politica nuova che si è aperta, proprio quando si stanno ridefinendo le coordinate di un rinnovato impegno dei cattolici in politica, ricorda i vincoli alla loro autonomia: il «rispetto delle indicazioni del Magistero e della Parola di Dio». Non basta l'agire secondo coscienza quando è in crisi l'idea stessa di coscienza. Questo il suo ragionamento che propone richiamando tutti al rispetto dei valori non negoziabili, dalla sacralità della vita alla centralità della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. È da questi valori fondanti - lo sottolinea - che discendono quelli «sociali» al lavoro, alla sicurezza, all'inclusione, alla pace.

Il cardinale mette in riga e rilancia. Invita i cattolici ad «un coraggioso e sereno anticonformismo», che «alla soggezione mondana» privilegia «la coscienza della verità e l'obbedienza ad essa». Cita le parole pronunciate il 29 giugno 2009 da Papa Ratzinger. Non può essere considerato un atto di coraggio «l'esprimersi contro il Magistero», lo è piuttosto il «conformismo della fede». Invita a praticare il «discernimento» con la gerarchia.

Tanto più necessario vista la crisi dell'*éthos* personale e politico. Trope le ambiguità, osserva, attorno al concetto «libertà di coscienza». «Viene confusa con la libertà senza limiti». Quella che dovrebbe essere il «crogliuolo discriminante tra il bene e il male», «slitta a sinonimo di individualismo sofisticato». Diventa un «alibi alla propria ostinazione quando la caparbia indisponibilità alla correzione di sé viene giustificata con la fedeltà alla voce interiore». Così la libertà di coscienza finisce per essere «un termine svilito per spiegare situazioni di comodo, di fraintendimento, di disimpegno nei confronti di sé, degli altri, di Dio». Lo presenta come un effetto della postmodernità che avrebbe ripercussioni anche sulla sfera pubblica. Visto che è sulla libertà di coscienza nelle scelte concrete che si fonda l'autonomia del laicato in politica, riconosciuta e valorizzata dal Concilio Vaticano II, con i limiti fissati dalla Congregazione per la Dottrina per la Fede. L'invito al laicato cattolico è a crescere e maturare come «soggetto interiormente coeso e diffuso», ma nel rispetto del Magistero. ♦

## Intervista a Renato Cambursano

# «Tonino cambi linea altrimenti addio»

**Parla il dipietrista dissidente** «In quel voto ci ho messo la faccia, e anche molto di più»

**CLAUDIA FUSANI**

**H**a detto no a Di Pietro ed è andato dove l'ha portato il cuore. Venerdì mattina Renato Cambursano si è iscritto a parlare, a titolo personale, e ha spiegato perché, unico nel suo partito, avrebbe detto sì a Monti e alla sua manovra pur turandosi il naso. Poi si è anche dimesso dal mandato parlamentare. Decisione congelata fino a martedì.

**Onorevole, come ha maturato la scelta?**

«Più che una scelta la mia è stata una linea di coerenza. Fin da settembre ho sempre detto e ribadito che avrei fatto di tutto e di più pur di salvare il mio paese. Allora il governo Monti era una delle opzioni. Non la migliore ma l'unica possibile. Ecco perché gli ho rinnovato la fiducia pur non approvando la sua manovra».

**Dà ragione al capogruppo del Pd Franceschini che ha accusato l'Idv di populismo?**

«Franceschini è stato troppo duro. Per spiegare la mia scelta, in questi giorni ho usato un'immagine, essendo io un uomo delle montagne piemontesi. Se lungo un sentiero davanti a me c'è qualcuno aggrappato con le unghie all'ultimo pezzo di radice che lo trattiene dal precipitare in un burrone, ho tre scelte: tiro dritto e faccio finta di nulla; ragiono in fretta, capisco che non ho possibilità di salvarlo e ne facilito la caduta per farla finita; faccio l'impossibile per salvarlo, pur mettendo a rischio la mia vita. Quest'ultimo è Renato Cambursano. In quel voto venerdì ci ho messo la faccia e anche molto di più perché giudico il decreto sbagliato».

**È pessimo e lo vota. Messaggio contrario, non crede?**

«No, perché quel testo è l'unica medicina, amarissima, che la farmacia politica parlamentare è in grado al momento di somministrare. Credo che molti di noi siano vittime di un abbaglio. Berlusconi non è sparito

di scena. Berlusconi e il Pdl detengono la golden share di questo governo, che senza di loro non starebbe in piedi. Il governo Monti per sopravvivere ha bisogno del Pdl. Non va bene. Ecco perché parlo della farmacia politico-parlamentare: una cosa è chi fa politica ma sta fuori dal Parlamento. Altra cosa è chi sta dentro, come l'Idv, e le responsabilità se le deve prendere».

**Di Pietro in Aula ha elencato gli interventi alternativi che potevano essere fatti. Li condivide?**

«Dal primo all'ultimo. Il primo ddl sulla patrimoniale porta la mia firma, così quello sul pareggio di bilancio e l'altro contro le società di comodo che nascondono veri e propri tesori. Non c'è dubbio che doveva essere firmata subito dal governo Monti la convenzione con la Svizzera per la tassazione secca dei capitali stranieri nelle banche elvetiche e la gara pubblica per le frequenze tv. Ma nessuno di questi provvedimenti avrebbe avuto l'ok del Pdl e quindi ognuno avrebbe messo in bilico il governo. Al momento occorre accontentarsi e saper leggere in prospettiva le aperture di queste ore su liberalizzazioni e frequenze tv, temi indicati dall'Idv. Prendere questa medicina che è l'unica disponibile».

**Di Pietro come l'ha presa?**

«Il presidente ha fatto un buon discorso venerdì. Domani c'è l'esecutivo nazionale del partito. Se le novità di queste ore fanno cambiare linea al partito in vista del voto al Senato, allora resto. Altrimenti ho già detto che lascio».

**La foto di Vasto è a pezzi?**

«La foto è a pezzi ma i pezzi ci sono sempre. Credo che se Di Pietro venerdì avesse usato toni diversi, non ci sarebbero più nemmeno quelli. Invece sono tutti lì, sul tavolo: bisogna ritrovare e valorizzare le ragioni dell'unità e dello stare insieme. Evitiamo di fare il gioco di Casini: farci diventare uno dei due estremi». ♦